

# Il Caimano

7

*regia:* Nanni Moretti (Italia 2006)  
*sceneggiatura:* Heidrun Schleef, Nanni Moretti  
*fotografia:* Arnaldo Catinari  
*montaggio:* Esmeralda Calabria  
*musica:* Franco Piersanti  
*scenografia:* Giancarlo Basili  
*costumi:* Lina Nerli Taviani  
*interpreti:* Jasmine Trinca (Teresa),  
Margherita Buy (Paola Bonomo) Michele Placido (Marco Pulci),  
Silvio Orlando (Bruno Bonomo)  
*distribuzione:* Sacher Film  
*durata:* 1h 52'

**NANNI MORETTI**  
Brunico (BZ) - 19 agosto 1953

2006 *Il Caimano*  
2002 *The last customer - L'ultimo cliente*  
2000 *La stanza del figlio*  
1998 *Aprile*  
1994 *L'unico paese al mondo*  
1994 *Caro diario*  
1989 *La Cosa*  
1989 *Palombella rossa*  
1985 *La Messa è finita*  
1983 *Bianca*  
1981 *Sogni d'oro*  
1978 *Ecce Bombo*  
1976 *Io sono un autarchico*

1974 *Come parli, frate?*  
1973 *Paté de bourgeois*  
1973 *La sconfitta*

## LA STORIA

Dieci anni dopo la produzione di *Cataratte*, Bruno Bonomo, davanti ad un pubblico intervenuto per rivedere il film che gli ha dato una certa notorietà, rivive l'illusione di un protagonismo che gli è ormai alle spalle. Rimane così quasi confuso quando, al termine della proiezione in programma, mentre sta per salire sul palco e rispondere alle domande del conduttore, una giovane donna, Teresa, con un bambino in braccio, lo ferma e gli porge un copione con la preghiera di leggerlo al più presto. Poi, con un annuncio che nessuno si aspetta, parla del film che ha in progetto dal titolo *Il ritorno di Cristoforo Colombo*. Annuncio che rivela subito la sua inconsistenza. Colui che avrebbe dovuto dirigere il film non accetta la proposta e se ne va con un saluto definitivo: mancano i soldi per un film tanto ambizioso, inutile sperare sulla promessa di un contratto con la RAI, tutto da verificare. La crisi dentro la quale da tempo Bruno si dibatte è però anche la crisi del suo matrimonio. La moglie, già sua attrice nel ruolo di una eroina che ha colpito molto la fantasia dei loro bambini, lo ha allontanato da casa e aspetta, senza più dargli alcuna possibilità di ripensamento, la separazione ufficiale. Quanto ai figli, tenta di tenerseli vicino con interventi maldestri, magari seguendoli sul campo di calcio e suggerendo al mister il consiglio inopportuno. Rimasto solo, qualche sera

dopo, Bruno prende in mano il copione di Teresa, lo legge e subito gli passa davanti agli occhi la storia di un uomo sulla cui scrivania si rovescia dal cielo una valigia carica di soldi, "centinaia e centinaia di miliardi delle vecchie lire". E allora una domanda: "Da dove vengono tutti quei soldi?" La storia lo prende e s'inoltra nelle pagine del copione, affascinato da un inizio che descrive l'incredibile avventura del Caimano, un imprenditore che negli anni '70 costruisce una città, e che con grande maestria riesce a tener testa alle innumerevoli ispezioni della finanza, incaricate di indagare appunto su quelle attività. L'incontro con Teresa, che si meraviglia di veder finalmente accolta la sua sceneggiatura fino a quel momento sempre rifiutata, lo costringe però anche ad ammettere che la lettura non era stata proprio portata fino in fondo. Così di fronte alla rivelazione di "un film ispirato alla figura di Berlusconi", proprio mentre si preparano all'incontro con un dirigente RAI, mette Bonomo in serie difficoltà e lo obbliga a riconoscere la sua antica distanza verso quelle posizioni di sinistra che andavano più di moda negli anni passati e a confessare di aver anche votato Berlusconi. La proposta non passa. La RAI ha buone ragioni per respingere quello che più di un film sembra il documentario della realtà politica italiana sotto gli occhi di tutti. Un no senza appello, che però non basta a far cambiare idea a Bonomo, anzi a quel punto sempre più entusiasta di portare sul grande schermo le imprese di Berlusconi e del successo raggiunto con le sue televisioni. Intanto la banca fa pressioni su quel debito che Bonomo ha contratto e che non ha più alcuna garanzia. Anche Paola, la moglie, ormai proiettata su altri interessi – fa parte di una corale – esercita pressione su Bruno e per altri motivi vuole che si decida a parlare ai figli della loro situazione. Bonomo cerca allora sempre più rifugio nel progetto del suo film e convoca il suo staff per darne il via. Il primo attore interpellato, un Nanni Moretti (il regista qui è in scena con la sua vera faccia), respinge l'idea di "un Berlusconi di cui si sa già tutto". E allora Bonomo passa a un attore più popolare, Marco Pulci, che riceve la piena approvazione di Jerzy Sturvoski, il produttore polacco già finanziatore di *Cateratte*. Teresa segue la preparazione del suo film sempre più perplessa. Il confronto con il Berlusconi vero, quello che Bonomo le ripropone con i continui docu-

menti tratti dalla cronaca politica e non solo, la disorienta. Ma sente che Bruno vuole fare quel film ed è per lei l'occasione sognata. Lo invita a casa sua in campagna con tutta la famiglia estendendo l'invito anche alla moglie e ai bambini, mettendolo di fatto davanti ad una situazione di cui lui non ha il minimo sospetto. Teresa divide infatti la sua vita con una compagna e insieme hanno voluto un figlio ricorrendo ad una pratica in Olanda. Questa volta però Bruno ha ben altri pensieri per la testa. Marco Pulci, poco convinto dell'impegno già preso, dichiara *forfait*, (nascondendo la verità e cioè l'aver preferito il ruolo di Cristoforo Colombo proprio con Franco Caspio come regista), e trascinando nella rinuncia anche il finanziatore polacco che ritira i soldi del finanziamento. Problemi a cui si aggiungono le continue pressioni della banca e la sua gelosia verso la moglie, dalla quale è ormai da mesi separato, ma che lo tormenta fino a fargli commettere gesti di cui non può che pentirsi. Completamente allo sbando, la sua vita è ormai a pezzi. Gli resta *Il Caimano*, al quale non può e non vuole rinunciare. Eccolo allora fare l'unica scelta possibile: mettere in scena un solo giorno della carriera di Berlusconi, quello del processo che si conclude con la sua condanna. Attore protagonista è ancora Nanni Moretti. A lui tocca il compito dell'ultima "performance" con cui l'allora capo del governo porta praticamente a termine il suo mandato. (LUISA ALBERINI)

## LA CRITICA

Tre Berlusconi al prezzo di uno (De Capitani è magnifico) nel nuovo Nanni Moretti che racconta la storia della resistibile ascesa del politico cui piovono soldi dal cielo, ma anche dell'Italia in cui siamo tutti immersi con riflessi e riflussi nel privato. Silvio Orlando (sempre meglio), produttore di B movies ritenta il cinema, ma è tutto difficile e si sta separando dalla moglie (stupenda Margherita Buy). Nessuno se la sente di fare il Caimano, neanche il divo Plácido: ci si abitua molto in fretta, dice l'autore, alla volgarità, ai sotterfugi, alla stirpe dei «furbetti». Con una geniale Nanni rompe la quarta parete e diventa lui il Caimano nel finale agghiacciante: speriamo non s'avveri. Molto felliniano, feroce, malinconico, d'humour

nero cinefilo per tutti, in complessa struttura ad incastro. E civile: sposta voti e-o coscienze? E' un film sul Paese.

(MAURIZIO PORRO, *Il Corriere della Sera*, 31 marzo 2006)

Tre passioni percorrono *Il Caimano*. Una è quella per le cose della vita, una seconda è quella per il cinema. Per quanto non sempre serene, le si potrebbero chiamare anche inclinazioni profonde, desideri. E il piacere ciò di cui si nutrono e di cui “sanno”, nonostante tutto. Dopo di esse, e solo dopo, viene quella per la politica. Ma si tratta di una passione ben diversa dalle prime due. E infatti si mostra come sofferenza, forse angoscia. In fondo, la poetica di Nanni Moretti sta fra questi estremi, fra l'apertura alla vita e al cinema e il timore che qualcosa di pubblico ne minacci la dignità. In questo senso, la storia e anzi le storie che s'intrecciano attorno a Bruno Bonomo – un Silvio Orlando “in parte” come mai è stato – non è politica in senso stretto e angusto. Al contrario, *Il Caimano* si merita un'attenzione direttamente cinematografica, al di là e contro pregiudizi legati alla cronaca, ma che il tempo riuscirà a sciogliere. Proprio di cinema racconta per una sua gran parte il film. Lo fa sin dall'inizio, con una ricostruzione molto morettiana dell'atmosfera ormai antica in cui si consumavano riti cinefili compiaciuti, drastici e paradossali, ma alla fine teneri. Ed è molto lieve ed efficace Tatti Sanguineti nella parte di se stesso (e di tanti altri come lui), in anni così lontani da suggerirci ben forte il sapore della nostalgia. Bruno Bonomo è un uomo di cinema. Lo è nel senso più radicale, e più materiale. Il cinema per lui non è arte, è macchina: luoghi, storie, attori, budget, incassi, teniture, fallimenti. In sostanza, è fare e produrre, per poi tornare a fare e produrre. Ed è anche arrangiarsi, adattarsi alle circostanze, piegarsi al potere, ma sempre allo scopo di fare e produrre. Infatti, una volta costretto lontano dalla famiglia – in rotta con la moglie Paola (Margherita Buy), e soffrendo la separazione dai figli – sembra trovare naturale che il suo studio cinematografico diventi a lungo la sua casa. Lì corre davvero la sua vita, fra telefonate di una banca e (im)probabili agganci con la Rai, e poi anche nella leggerezza improvvisa di un gruppo di operai che montano le scene del prossimo film lasciandosi andare al ritmo d'una musica arabeggiante. E quando Teresa (Jasmine Trinca) gli porta la sua sceneggiatura

quella stessa che dà titolo al film di Moretti –, non gli serve nemmeno leggerla. È la macchina che conta, appunto, insieme con la possibilità di trasformare quei fogli, o anche altri fogli qualunque, in un film finito. Certo, per Bruno conta anche Paola, e conta la sua propria incapacità di tenersela. È densa di fatica, la sua vita sentimentale, ma non è un fallimento. Lo sarebbe se in lui non ci fosse quella tale passione, quel gusto e quel piacere di vivere, nonostante tutto. Ben lo mostra Moretti nell'inquadratura forse più bella del film. Ognuno alla guida della propria auto, e appena sancita dal notaio la fine della loro storia insieme, Bruno e Paola ora si avvicinano, ora si allontanano, e quasi si corteggiano. Sui loro volti c'è una serenità che rende giustizia al loro amore passato, e insieme al loro nuovo presente. Sullo sfondo di queste due passioni si muove poi la terza. Lo fa con effetti velenosi, distruttivi, *Il Caimano* è anche una cupa, plumbea dichiarazione di sfiducia nella dimensione pubblica del nostro Paese. Ed è un non Italiano il ricco faccendiere polacco Jerzy Sturowski (Jerzy Stuhr, attore e regista) – a renderla esplicita, quella dichiarazione. Gli basta qualche parola. gli basta un sorriso, per esprimerla.

Poi la sceneggiatura la torna a dire, e proprio attraverso il film nel film. E qui Moretti racconta la sua sofferenza, la sua aperta avversione a Silvio Berlusconi. Lo fa usando diversi volti. Il suo primo caimano (Elio De Capitani) è satirico. Il secondo (Michele Placido) è “interpretato”. Il terzo, preso da materiali registrati, è realistico e sorprendente. E il quarto (lo stesso Moretti) è angosciante e tragico. Fra di essi c'è una discontinuità di stile voluta e tuttavia irrisolta. Succede così che il più coinvolgente dei quattro, l'ultimo, non sia davvero preparato dai precedenti, e che l'angoscia che ce ne viene sembri quasi “aggiunta”.

D'altra parte, altre sono le passioni che ne fanno il film più maturo, anche se forse non il più bello di Nanni Moretti. Non a caso. *Il Caimano* trova una sua risoluzione felice, e quasi un altro finale, nel cammino e anzi nella danza felliniana d'una nave per le strade di Roma, e poi nella vita di un set finalmente aperto e attivo sulla spiaggia. E qui non conta la trivialità geniale del divo Marco Pulici (Placido, bravissimo). Conta la “danza”, conta la passione, appunto.

(ROBERTO ESCOBAR, *Il Sole – 24 Ore*, 30 aprile 2006)

Ci sono dei momenti nella vita in cui, più che mai, il personale coincide con il politico: “riti di passaggio”, svolte esistenziali e anagrafiche, abbandoni, crisi di identità e disastri familiari, che vanno a saldarsi senza soluzione di continuità con l’atmosfera soffocante, la bruttezza dilagante e i ben più tangibili orrori che ci circondano. Il franare della nostra vita e del nostro io coincide con impressionante puntualità con la rovina morale del mondo in cui viviamo. È quello che accade a Bruno, produttore d’antan di trash italico, nel nuovo film di Nanni Moretti, *Il Caimano*. Arroccato nel suo teatro di posa nel quale ormai si girano solo le televendite (I Superdivani), Bruno è sull’orlo del fallimento nonostante la rivalutazione “critica” dei suoi film; per di più si sta separando dalla moglie Paola (s’intuisce, più per volontà di lei) che, dopo essere stata la star dei suoi film, ha intrapreso la carriera più tranquilla di mamma (hanno due bambini, di 9 e 7 anni) e di concertista. Sono due persone normali, Bruno e Paola, discrete, private, educate, non appariscenti, profondamente “morettine”: Silvio Orlando e Margherita Buy, praticamente al naturale”, e bravissimi. Fuori, c’è “il caimano”, ovvero Silvio Berlusconi, intrattenitore e politico funambolico, sulla cui ascesa vuole fare un film una giovane regista esordiente che, come ultima spiaggia, porta la sceneggiatura a Bruno. Un film dove l’eroe A è cattivo (come «Gian Maria in *Indagine su un cittadino*», sottolinea Michele Placido – in arte Marco Pulici – interpellato per la parte, e che vorrebbe renderlo, com’era Volonté, “affascinante”), dove si vanno a toccare i nervi scoperti degli ultimi vent’anni di faccende, vizi, nani e ballerine italiani, dove alla fine “l’eroe”, forse, perde. «Perché, per il tuo primo film, non scegli qualcosa di più personale?», chiede Bruno preoccupato alla giovane autrice. «Ma questo è personale!», ribatte lei che, non a caso, vive serenamente in coppia con una donna, insieme alla quale hanno “fatto” (in Olanda) una bambina. Tocchi, sguardi, battute appena suggerite da una delle sceneggiature più esemplari degli ultimi anni (che vive di non detto e della sottile autoironia collettiva di un gruppo di attori, registi, critici, artisti che non hanno esitato a prendere in giro tic e difetti personali perfettamente riconoscibili), gesti quotidiani che al cinema sono sempre più rari: un ragazzino alla ricerca di un tassello del Lego, una tenda da campeggio montata nella stanza triste di un residen-

ce, un assalto giocoso e maldestro per bloccare una rivelazione difficile, un bel maglione azzurro fatto a pezzi con disperazione. Si tesse così, con un dolore accorato e civilmente metabolizzato, il sottotesto del film: la storia di un amore che finisce, della tristezza e della solitudine immense, Silvio Orlando perso una sera tra la folla o affannato sul Lungotevere, Silvio Orlando e Margherita Buy che si guardano ancora, e si affiancano, e si superano, su due auto diverse, dopo l’atto legale che sancisce la loro separazione, e sotto Moretti lascia scorrere quasi per intero le suggestioni amarissime dell’abbandono di *The Blowers Daughter* di Damien Rice. “And so it is, just like you said it would be, life goes easy on me, most of the time”. Non posso staccare i miei occhi da te, non posso staccare la mia mente da te... finché non incontrerò qualcuno di nuovo. C’è uno strazio contenuto in questa storia normale che si snoda in un mondo (non per tutti) abnorme; ed è molto bravo Moretti nel fondere, senza scossoni o salti, i vari registri del racconto, lo humour e la rabbia politica, la tristezza e la tenerezza. In equilibrio magnifico, *Il Caimano* ci racconta quanto la nostra personale infelicità e il nostro senso di inadeguatezza si rispecchino nel raccapricciante affresco che ci contiene, fatto di ballerine e majorettes dalla sgambatura alta, di autopromozione spudorata, di corruzione conclamata, di funzionari RAI, produttori e giornalisti sempre più cauti, di progressiva, tristissima colonizzazione del cervello di una nazione e una cultura. C’è un ricordo del Fellini tristissimo e disilluso della *Voce della luna* nelle scene del film su Berlusconi immaginate da Bruno: fino a che quello squallore freddo felliniano irrompe nella vita reale, con una ruspa che abbatte il muro dello studio di posa, o con una caravella che di notte parte su un Tir verso la spiaggia di Torvajonica, o con Berlusconi in persona, quello vero, che dalla Tv fa il suo show stupefacente davanti alla Commissione europea o ai giudici di Milano. Non si riesce nemmeno più a inveire contro il televisore, come faceva Moretti in *Palombella rossa*: si può solo restare allibiti, a bocca aperta, a guardare il nostro Presidente del Consiglio che bolla tutti i rappresentanti europei come “turisti della democrazia”. «Siete un popolo a metà tra orrore e folklore», dice sornione il saggio distributore polacco Jerzy Sturovski (il grande Jerzy Stuhr), l’unico che fece soldi con *Cataratte* (film “culto” di Bruno), rimontandolo, tagliandolo

e intitolandolo *Tutti gli uomini di Aïdra*. In fondo, quei trash (*Maciste contro Freud*, *Le scarpe di Gaia*, *Stivaloni porcelloni*, *Mocassini assassini* – ah, le scarpe l'ossessione ricorrente di Moretti, non solo in *Bianca*) sono meno agghiaccianti del new horror in giacca e cravatta cui siamo costretti ad assistere quotidianamente. Perciò, non importa poi molto sapere quali e quanti siano gli attori che nel *Caimano* interpretano Berlusconi: quel che è certo è che proprio lui, "the real thing", è il migliore interprete di se stesso, almeno nel lato esibito, pubblico. Perché naturalmente c'è anche il lato oscuro, che arriva in coda e che getta sul personaggio dell'imbonitore politico un'inquietante luce "andreottiana". L'ultima, gelida personificazione di Berlusconi ha del diabolico, fa paura e, senza dirlo, preannuncia quello che potrebbe accadere. Se...  
(EMANUELA MARTINI, *Film Tv*, 28 marzo 2006)

## I COMMENTI DEL PUBBLICO

### DA PREMIO

**Milanda Manfredi** - Un film di denuncia che sollecita l'attenzione verso il degrado della società provocato anche da un potere mediatico che plagia con la sottocultura dell'apparire e veicola un'aspirazione a un successo effimero e venale. Moretti, con abilità e intelligenza, attraverso il personaggio di Orlando psicologicamente onesto e quindi perdente, inserisce lo spettatore in un clima di disorientamento in cui la politica manovrata con la corruzione e incomprensione diventa la pedina vincente per orientare gli stili di vita.

### OTTIMO

**Rosa Luigia Malaspina** - Profetico il film di Nanni Moretti, anche se in senso metaforico, nel suo finale inquietante. L'arroganza del potere non ha limiti. Lucida fotografia di un'italietta forgiata dalla televisione di questi ultimi 30 anni, senza nessuna dignità, pudore, etica, moralità, con un appiattimento e squallore vergognosi, con l'allora Presidente del Consiglio che con arroganza dice cose inaudite su demo-

crazia e giustizia. E il tragico è che non si tratta di pura fantasia, ma di esternazioni veramente fatte, anche se parrebbe inverosimile. Bravissimo, come al solito, Silvio Orlando.

**Armando Cacialli** - Questo *Caimano* non sarà il più bel film di Moretti ma è certamente il più impegnato politicamente, fatto per far sapere, ai posteri e a quelli che hanno memoria corta, cosa hanno rappresentato quasi 15 anni di politica vissuti dal nostro paese.

**Carla Ferrante** - Non è senz'altro un film riuscito in pieno, ma trovo che comunque l'anima politica di Moretti si è espressa con un'inventiva decisamente originale e con alcune scene (come quella dell'inizio) addirittura strepitose. Ho apprezzato la tenerezza con cui osserva e descrive i due ragazzini.

**Delia Zangelmi** - Ottima recitazione! Ovviamente l'argomento e la morale non mi hanno fatto dormire per anni. E non dormirò neppure questa notte.

### BUONO

**Anna Piccinini** - L'immagine della caravella di Colombo trascinata barcollante per le strade di Roma mi ha ricordato per contrasto la magia dell'apparizione del Rex nel film *Amarcord* di Fellini. Le due immagini sembrano metafore di due mondi: quello che dipinge Moretti è un mondo (il nostro) falso come la caravella, ricostruita con pressapochismo, un oggetto destinato a essere distrutto dopo l'uso, privo di fascino. Il mondo di Fellini è quello della ricostruzione, dove vive la speranza: il Rex è una nave vera, grandiosa, l'incarnazione di un sogno. Forse Moretti voleva rappresentare un mondo spezzato che ha perso la direzione, ma quanta nostalgia per la generosità di chi riesce a parlare del lato nero della vita senza scordarsi che anche lui ne fa parte.

**Annamaria Pamacchini** - Moretti, come sempre polemico, preciso e tagliente, spara a zero sulla prepotenza dei forti contro i deboli e con questo film dà una stangata a questa nostra italietta. Bravissimo Silvio Orlando.

**Vittorio Zecca** - Il film è una fotografia spietata di un'Italia in profondo declino dove nulla si salva e dove, come conseguenza, può prodursi un Berlusconi. Una fotografia realizzata da Moretti con la presunzione di essere l'unico dei giusti e ne risulta una complessità di impianto che produce una sovrapposizione di piani, di obiettivi e di messaggi tali da rendere il film interessante, ma non perfettamente riuscito e con un Moretti vittima delle sue convinzioni.

**Anna Lucia Pavolini Demontis** - C'è in tutto il film una atmosfera di nevrosi: la coppia Bruno e Paola, il cineasta, la giovane Teresa (Jasmine Trinca), i bambini... e, al solito, Nanni Moretti. È questa la realtà di oggi e dell'Italia in particolare? Forse Moretti scarica le sue nevrosi nei film, perché non le riesce a esprimere in altro modo. Trascurabili, secondo me, le sparate sull'uomo Berlusconi. Buona la recitazione di Silvio Orlando, Jasmine Trinca, Michele Placido.

**Teresa Deiana** - Un pò troppo di tutto e qualche confusione specie nella prima parte del film, mentre la seconda scorre meglio. Nel complesso una visione catastrofica dell'Italia berlusconiana che qui appare di poche speranze comunque la si consideri (fulminante la definizione "un popolo a metà tra orrore e folklore"). C'è solo da augurarsi che il regista abbia visto troppo nero e che il nuovo corso porti il Paese a una sterzata positiva. In ogni caso un apprezzamento a Moretti che ha affrontato coraggiosamente un tema più che scomodo, parecchio spinoso.

### *DISCRETO*

**Lucia Fossati** - Come commedia che ironizza sulla nostra industria televisiva e cinematografica il film mi pare riuscito ed è anche divertente; ma quando emerge il messaggio antiberlusconiano, fino al finale tragicomico, il film diventa patetico come patetico è questo regista (a parer mio sopravvalutato) quando si mette a fare il moralista. E buon per noi che Berlusconi non abbia vinto, altrimenti a Cannes per consolarlo lo avrebbero premiato come nel 1994 e nel 2001.

**Rachele Romanò** - Il film rappresenta in modo scialbo tratti personali e vicende risapute. Nulla aggiunge, nemmeno tra le righe, su fatti inquietanti. Diversamente, le vicende personali degli altri protagonisti sono tratteggiate con verve. Ottima la recitazione di Orlando.

### *MEDIOCRE*

**Carlo Chiesa** - L'odio antiberlusconiano di Moretti l'ha portato a rovinare un film che – depurato dal politico – avrebbe potuto essere considerato riuscito (come tutti quelli a base intimista nei quali il Maestro è veramente tale). La faziosità politica (inutile, volgare, esagerata) non sarà senz'altro piaciuta alla metà (secondo le statistiche) degli spettatori. I giurati di Cannes lo hanno ignorato, e io mi adeguo.

**Tullio Maragnoli** - Molto bene la parte di film gestita da Silvio Orlando e Margherita Buy; molto male quella gestita da Nanni Moretti, assolutamente negato per la recitazione e incapace di reggere un ruolo che non sia quello di coraggioso oppositore in un momento storico in cui essere all'opposizione non reca alcun danno, ma anzi qualche benemerita.

**Lydia Pochettino** - Moretti ha voluto imitare in alcune scene il grande Fellini, ma non c'è riuscito. Gli attori sono abbastanza bravi, ma secondo me sprecati. Non si manda in giro un film di propaganda una settimana prima delle elezioni politiche.

**Antonella Spinelli** - Buona recitazione, ma ritmo lento e *humor* non particolarmente interessante. Il film non mi sembra riuscito nell'intenzione di voler descrivere uno spaventoso e terribile quadro politico e sociale come era stato invece preannunciato.

**Margherita Tornaghi** - Trovo questo film puro e semplice propaganda politica, con ben pochi contenuti. Per questa ragione è stato fatto circolare prima delle elezioni.